

11.  
Spunti storiografici  
nella panegiristica tardoantica  
tra realtà e deformazione:  
indizi dalla testimonianza  
di Sidonio Apollinare

Beatrice Girotti

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-giro>

ABSTRACT: Through the study of some passages of Sidonius' panegyrics we try to understand how many and what are the historiographic ideas and what is the deformation of the reality. With the method of *Quellenforschung*, some thoughts are given to problems inherent the *Storie perdute*. In particular, the analysis and the reflection start from Gregorio di Tour, II 9, p. 57.1-4, and from the studies on *Renatus Profuturus Frigeridus*.

KEYWORDS: Alypia, history and literature, Panegyrics, Sidonius Apollinaris, Simmachus and Nicomachus (relation and family) – Alypia, Panegirici, Sidonio Apollinare, Simmaco e Nicomaco (relazioni famigliari), storia e letteratura.

PREMESSA

Nel suo *Storie perdute* (III sec. d.C.) Antonio Baldini ha posto attenzione agli ambienti dell'intellettualità gallica organica ai Costantinidi, in quella che normalmente è definita «l'espressione retorica della panegiristica»<sup>1</sup>. In seguito, una delle tesi dalle più parti accreditata era quella che sosteneva che da parte dei panegiristi gallici era avvenuta un'elaborazione di alcuni importanti spunti prestoriografici, rifluiti nella cosiddetta e ormai comunemente accertata tradizione della *Enmann Kaisergeschichte*<sup>2</sup>.

Partendo proprio da tali considerazioni, vorrei dimostrare, pur consapevole dei limiti di spazio, come questo stretto legame storiografico tra

---

<sup>1</sup> Cf. Baldini 2000, 60.

<sup>2</sup> Gli spunti prestoriografici evidenziati erano la ben nota negatività di Gallieno, la centralità delle vicende galliche, la figura positiva di Claudio Gotico. Quello che si ricavava era «insomma un'impressione di sostanziale omogeneità»: cf. Baldini 2000, 60 (e in generale 55-60).

panegiristica e vere e proprie opere annoverabili nel genere storico non si limita esclusivamente ai panegirici gallici del IV secolo d.C., ma si spinge oltre e coinvolge attivamente anche la testimonianza di Sidonio Apollinare. L'ambito di analisi si limita ad alcuni «spunti storiografici» nei panegirici di Avito e di Antemio<sup>3</sup>.

Occorre precisare in via preliminare che importanti ricerche, di taglio per lo più filologico-letterario, hanno coperto la quasi totalità della produzione di Sidonio<sup>4</sup>. Malgrado le importanti acquisizioni, di cui sono debitrice, ma che in effetti hanno privilegiato il piano letterario, propongo l'analisi di alcuni aspetti più precisi. In particolare, vorrei porre l'attenzione sul significato di certe testimonianze e certi silenzi<sup>5</sup>, nei panegirici sopracitati di Sidonio.

## 1. SPUNTI STORIOGRAFICI NEL PANEGIRICO DI AVITO: PRIME RIFLESSIONI

Richiamando brevemente la cronologia, il panegirico di Avito è datato al 456, quello di Antemio al 468. Entrambi sono inseriti all'interno di una raccolta che va sotto il nome di *carmina*, quindi poemi, ma in realtà la funzione anche storica di questi componimenti, come in generale per tutti i panegirici, è a mio avviso innegabile. Sono meritevoli dunque di un confronto, laddove sia possibile, con le opere storiche che trattano del periodo in esame.

Partendo dal primo *Panegirico*, il contesto storico riporta di Avito, nuovo imperatore, proclamato dall'aristocrazia gallica, nominato grazie alla proposta di un re Visigoto, cioè Teoderico II. Avito si trova a dividere l'impero con l'imperatore di Oriente, Marciano.

Una prima riflessione è opportuna sino dall'*incipit* dell'opera: dalla lettura di Sidonio, nulla fa infatti pensare ad un'elevazione imperiale di Avito non condivisa dall'altro imperatore, quello di Oriente, cioè Marciano.

---

<sup>3</sup> Il collegamento e l'approfondimento del discorso sono giustificati dai tanti legami tra Sidonio e la Gallia. Si vedano Gualandri 1989, 509-529, in partic. 528; La Penna 1995, 3-34; Santelia 1998, 229-254 (spec. 252-253). Su Sidonio in generale cf. van Waarden 2010, 489; van Waarden 2011, 99-113.

<sup>4</sup> L'edizione di riferimento è Loyen 1960. Sul panegirico di Antemio cf.: Roberto 2014; Clover 1978, 169-196; O' Flynn 1991, 122-128; Roberto 2006, in partic. 73-83, e Roberto 2013, 247-261. Cf. almeno sulla prefazione al *Panegirico* per Avito Consolino 1974, 445-446, 453-456; Gualandri 1993, 193-196 e 198-200; Condorelli 2008, 66-69; Formicola 2009, 97-99; Furbetta 2010; Bruzzone 2011; Bruzzone 2014.

<sup>5</sup> Come recentemente sottolineato, almeno per alcune opere della tarda antichità, il valore del silenzio riguardo a una notizia è da considerare utile tanto quanto una notizia riportata: cf. Fournier 2017 (c.d.s.).

Il lessico utilizzato da Sidonio, certamente non casuale, conferma come questa elevazione fosse sentita come necessaria, e forse, che fosse anche condivisa. La testimonianza descrive un momento di gioiosa accettazione da parte del senato romano: *emerita trabeis diademata crescunt ...; collatos cernere fasces vos (senatori) iuvat, modo principe surgit consule*. Notevole appare il legame di questa affermazione con quanto viene esposto nella Cronaca di Idazio, testimone diretto degli eventi almeno dal 427<sup>6</sup>.

Ciò che viene registrato sembra in effetti confermare proprio il panorama delineato da Sidonio. Non si dovrebbero avere dubbi relativamente alla condivisione dell'impero tra Avito e Marciano, dato che Idazio, all'anno 456, sceglie l'aggettivo *concordes* per descrivere la modalità con la quale Avito e Marciano governavano l'impero<sup>7</sup>. I pareri degli storici moderni sembrano però contrastare sia il carattere esageratamente entusiasta di Sidonio relativamente all'elevazione, sia la notizia contenuta nell'opera di Idazio, che, come cronaca, si distingue certamente dal carattere per così dire propagandistico ed elogiativo tipico, anche se non esclusivo, del panegirico.

Evidente dunque sembra essere l'analogia delle situazioni descritte da Sidonio e Idazio, anche se dalla Cronaca di quest'ultimo apprendiamo qualche notizia in più. Poco prima infatti dell'affermazione sulla concordia di Avito e Marciano, Idazio sostiene che Avito aveva inviato dei legati a Marciano. Questi, *pro unanimitate*, gli avevano affidato l'impero.

Idazio ha appena annotato le vittorie di Ricimero contro i Vandali nell'estate del 456.

Ancora, Idazio ci informa, relativamente ad Avito, che pochi mesi prima era stato scelto come nuovo imperatore da un'assemblea di senatori gallo-romani<sup>8</sup>, appoggiata dal re goto Teoderico II<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Sidon. *Carm.* 576-580; Hydat. *Chron.* 163, 166 e 169.

<sup>7</sup> Olymp. 309: *Per Avitum, qui a Romanis et evocatus et susceptus fuerat imperator, legati ad Marcianum pro unanimitate mittuntur imperii. Gaisericus sollicitatus a relictis Valentiniani, ut malum fama dispergit, prius quam Avitus augustus fieret, Romanam ingreditur, direptisque opibus Romanorum Carthaginem redit, relictam Valentiniani et filias duas, et Aetii filium Gaudentium nomine, secum ducens. Suevi Carthaginenses regiones quas Romanis reddiderant, depraedantur. Marcianus et Avitus concordes principatu Romani utuntur imperii. Per augustum Avitum Fronto comes legatus mittitur ad Suevos. Similiter et a rege Gothorum Theudorico; quia fidus Romano esset imperio, legati ad eosdem mittuntur, ut tam secum quam cum Romano imperio, quia uno essent pacis foedere copulati, iurati foederis promissa servarent. Remissis legatis utriusque partis atque omni juris ratione violata, Suevi Tarraconensem provinciam quae Romano imperio deserviebat, invadunt.*

<sup>8</sup> Hyd. *Chron.* 163.a.455: *ipso anno in Galliis Auitus Gallus ab exercitu gallicano et ab honoratis primum Tolosa, dehinc apud Arelatum Augustus appellatus Romam pergat et suscipitur.*

<sup>9</sup> Sui rapporti di Avito con la corte visigotica di Tolosa cf. Loyer 1942, 36 e 55; Harries 1994, 68-75. Cf. anche Brocca 2003/2004, in part. 279.

La connessione con la testimonianza di Sidonio è evidente: qualche anno prima Sidonio aveva riportato la stessa notizia, ovviamente consegnata con dovizia di particolari come richiede la formula panegiristica.

Ai versi 7-9 (e seguenti) del *Panegirico*, infatti, trova spazio un resoconto delle circostanze dell'accesso alla porpora del suocero di Sidonio. Con tono solenne, il re e il generale sono descritti attraverso l'espedito figurativo che propone una nitida immagine che li vede rappresentati l'uno davanti all'altro, le mani unite. Per quanto si voglia diffidare dell'enfasi del panegirista, le notizie tra i due autori corrispondono, così come potrebbero corrispondere l'accostamento al mondo gallico, i lunghi soggiorni a Lione e ad Arles, i possibili legami personali con l'aristocrazia di quelle città legata prevalentemente agli *Anicii*. Tutto questo rende inevitabilmente più stretto il rapporto tra le notizie consegnate.

In prospettiva di *Quellenforschung*, stupisce invece l'assenza di qualsiasi cenno ad Avito in altre fonti, quali ad esempio la Cronaca di Marcellinus *comes*, o i *Getica* e i *Romana* di Jordanes, che coprono il periodo interessato: la concordia appare dunque solo in Sidonio e Idazio. Il silenzio della storiografia coeva non consente di trarre conclusioni, ma pare singolare dato che nella Cronaca di Marcellinus *comes* l'anno 456 sia definito dalla registrazione della notizia del vescovato di Eucherio. Non si può certo negare che Marcellinus *comes* non fosse informato sui fatti del periodo: nei lemmi precedenti compare infatti la notizia relativa ad Aezio e a Valentiniano e Eudossia. Gli stessi avvenimenti si trovano parimenti in Jordanes e nella tradizione successiva, pur con alcune differenze<sup>10</sup>.

Alla lettura del *Panegirico*, un altro elemento contiene notazioni indicative. Questo va individuato nel momento in cui Sidonio immagina che Roma richieda un altro Traiano, l'imperatore di cui il senato aveva sempre avuto un'altissima opinione. Ancora, ovviamente, procedo nella consapevolezza che questi versi siano da inquadrare all'interno del tono elogiativo tipico del discorso panegiristico<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Marc. *comes*, *Chron.* a.456: *Eucherius Lugdunensis ecclesiae pontifex multa scripsit tam ecclesiasticis quam monasticis studiis necessaria.*

<sup>11</sup> Dopo la morte di Graziano, il garante della legittimità dell'investitura imperiale di Teodosio, per la prima volta, nella *gratiarum actio* pronunciata dal retore greco Temistio troviamo l'idea che Traiano fosse suo *progonos kai archegetes* (cf. Them. *Or.* 26.205a). Nessun cenno invece del legame Teodosio/Traiano, che comunque viene citato due volte, nel panegirico di Pacato del 389 (cf. *Paneg.* 12.4.5, 11.6). Silenzio assoluto sull'*optimus princeps* per eccellenza anche negli altri panegirici della raccolta. Correttamente Zecchini osserva come nel complesso «la cultura gallica pare fredda nei suoi confronti» e definisce «occasionali e convenzionali» gli accenni a Traiano fatti da Sidonio e da Ausonio nella *gratiarum actio* per l'imperatore Graziano (24.16.73 e 17.76 Prete). Cf. Brocca 2003/2004,

In base a queste prime considerazioni, e tenendo conto delle implicite ed esplicite formulazioni di Sidonio, ci si può spingere a pensare quindi che gli inserimenti di questi elementi non siano, da un punto di vista storiografico, per così dire casuali. È dato noto e a più riprese sottolineato che la differenza tra la storia e la letteratura può portare, e porta sovente, a una deformazione, anche polemica, della realtà. Ancora, la medesima differenza può causare una mancanza quasi assoluta di comprensione dei fatti storici, o meglio, può portare a volerli consegnare non propriamente in modo storico.

In realtà, si potrebbe ritenere che il riferimento di Sidonio a Traiano sia studiato di proposito per l'occasione, e che costituisca proprio il perno della strategia adottata dal poeta per accreditare il nuovo imperatore presso l'aristocrazia romana. Seguendo ciò che già è stato detto da Zecchini tra i testi che possiamo affermare che testimoniano l'intensità con cui gli ambienti senatori e per l'esattezza gli intellettuali gravitanti intorno ai Nicomachi-Simmachi svilupparono il parallelo fra Traiano e Teodosio troviamo l'*Epitome de Caesaribus* e la *Historia Augusta*, che sono stati influenzati, o hanno avuto contatti, con la panegiristica gallica e con gli ambienti gallici della *Enmannsche Kaisergeschichte*. Come è stato inoltre sottolineato, tendo a rimarcare il legame di Sidonio con la *Historia Augusta*, che è evidente anche in altri passi, per esempio quelli relativi alla polemica sui *principes pueri*<sup>12</sup>.

Come indizio, forse non esaustivo, ma comunque da rilevare, di alcuni legami e/o influenze da Simmaco, sono da prendere in considerazione alcuni passi dell'*Epistolario* di Sidonio: qui si trovano infatti contatti e influenze filologiche proprio dall'epistolario di Simmaco. Esempio in questo senso si rivela l'*Epistola* 5<sup>13</sup>.

---

281, secondo la quale il riferimento a Traiano di Sidonio costituisce il «perno della strategia adottata dal poeta per accreditare il nuovo imperatore presso l'aristocrazia romana».

<sup>12</sup> Cf. Brocca 2003/2004, 282-283, a proposito del rapporto tra un Traiano *senex* e i *principes pueri* nella *Historia Augusta* (richiamo di Sidonio a *HA, Tac.*, 6.5.8). Concorro dunque sul legame tra Sidonio e gli ambienti della *Historia Augusta*: la polemica di Sidonio contro i *principes pueri* era già stata anticipata nei primi versi del *Panegirico*. Importante quindi insistere sulla provenienza e/o appartenenza di Sidonio a certi ambienti dell'aristocrazia senatoria. Sui *principes pueri* cf. Paschoud 1996, 266-269.

<sup>13</sup> Per le reminiscenze simmachiane in Sidonio cf. Cugusi 1985, 135. Riflessioni sullo stile due autori sono state condotte da La Penna 1998, 402, che, se da una parte riconosce l'intento, comune ai due scrittori, di dilettere attraverso l'arte della parola, dall'altra evidenzia nella prosa di Simmaco una maggior misura rispetto a quella sidoniana, che invece si abbandona alla *luxuria verborum* (cf. 404). Amherdt 2001, 25, ha in seguito fatto osservare che l'affinità tra gli epistolari di Simmaco e Sidonio è in particolare nel numero di libri, nello stile e nella concezione della lettera come strumento utile a coltivare l'amicizia.

Sulla base di queste considerazioni quindi forse la citazione di Traiano da parte di Sidonio è una citazione collocata in modo consapevole: che certa aristocrazia romana non vedesse di buon grado l'elevazione di Avito è opinione nota e consolidata<sup>14</sup>. Ritengo da escludere che Sidonio, che non fa cenno alcuno a questo malcontento, non ne sia a conoscenza.

Ulteriori indizi che possono richiamare a un sostrato storiografico presente in Sidonio, poi variamente rifluito, mi pare possano essere individuati al verso 207<sup>15</sup>.

Qui viene descritta la prima missione di Avito, che è scelto, nonostante la giovane età, come unico delegato per la sua patria a reclamare l'abolizione di una tassazione definita da Sidonio come mostruosa (*informe vectigal*).

La datazione di questa ambasciata è controversa: si è discusso intorno ad un arco temporale che va dal 415 al 419<sup>16</sup>. Inusuale è la definizione di Sidonio: *informe vectigal*. L'aggettivo si caratterizza come *apax*, non solo nell'opera di Sidonio, ma anche in generale unito al sostantivo *vectigal*.

Tutto farebbe pensare che si tratti di una tassazione straordinaria, che consisteva perciò in un'aggiunta gravosa alle tasse regolari. Probabilmente, l'aggravamento delle tasse è legato, al tentativo di separatismo dell'aristocrazia gallica, di cui Avito fa parte. Questo atto di separatismo era avvenuto in un primo momento sotto l'usurpatore Costantino III, poi il tentativo era stato fatto anche sotto Giovino (dal 407 al 413).

Sidonio mostra di scegliere un altro termine a mio avviso non casuale, e precisamente il termine *patria*. Propenderei per considerare questo sostantivo come da applicarsi indistintamente sia alla Gallia che alla *civitas* di Avito, l'Arvernia. Siamo a conoscenza infatti della provenienza di Avito, non solo dalla testimonianza che ci fornisce Sidonio stesso, ai versi 139-163, ma ne abbiamo anche conferma da Gregorio di Tours nella sua *Storia*<sup>17</sup>.

Se consideriamo il termine *patria* come sinonimo di *civitas*, e quindi facciamo riferimento all'Arvernia, possiamo forse tentare di precisare con un po' più di completezza la questione della definizione *informe vectigal*.

---

Più in generale, sulla fortuna di cui Simmaco ha goduto nel tardo antico cf. Polara 1972, 46-59.

<sup>14</sup> Cf. Harris 1994, 67-75; sul consenso cercato da Sidonio e sul forte rilievo di un altro aspetto significativo della carriera di Avito, cioè la sua attività diplomatica cf. Consolino 2011, 326. Qui anche l'affermazione, convincente, che «punto cruciale dell'argomentazione di Sidonio è costituito dal presentare quella dei Visigoti come una volontaria subordinazione ad Avito».

<sup>15</sup> ... *alliget ut patriae poscatque informe recidi vectigal. Procerum tum forte potentior illic, post etiam princeps, Constantius omnia praestat ...*

<sup>16</sup> Cf. Loyen 1960, 37.

<sup>17</sup> Greg. HF 2.11: *Avitus unus ex senatoribus et, valde manifestum est, Arvenus.*

Innanzitutto, occorre precisare che Sidonio non è nuovo a utilizzare il termine *patria* volendo alludere al puro significato di *civitas*: da una valutazione comparata del termine nell'opera di Sidonio riscontro in effetti che nella sua *Epistola 3 patria* è usato come sinonimo di *civitas*<sup>18</sup>.

Concentrando quindi il ragionamento sulla fonte Sidonio e sulla fonte Gregorio di Tours, che scrive nella metà del VI secolo d.C., possiamo facilmente rilevare che proprio Gregorio di Tours ci informa che la *civitas Arvenorum* subì forti pressioni nei difficili anni tra il 415 e il 419. Ora, il passo in cui Gregorio di Tours fornisce queste indicazioni è oltremodo significativo, e più specificamente piuttosto noto per i problemi storiografici che include in sé<sup>19</sup>.

Il passo di Gregorio di Tours è il II 9, p. 57.1-4. Qui Gregorio cita come sua fonte di informazione lo storico *Frigeridus*. Il contesto è quello dell'assedio di Costantino III. Gregorio, riportando la citazione di *Frigeridus*, afferma che non erano passati quattro anni dall'inizio dell'assedio, che giunse la notizia che Giovino aveva preso la porpora. A breve distanza da quei fatti, il prefetto dei tiranni *Decimius Rusticus*, *Agroetius* e molti altri furono catturati dai comandanti di Onorio e crudelmente uccisi<sup>20</sup>.

Altrettanto significativo che nel prosieguo Gregorio affermi inoltre che *Frigeridus*, nella sua storia, parla della spedizione di Castino contro i Franchi. Se prestiamo fede a questa testimonianza, dovremmo potere datare la narrazione di *Frigeridus* almeno al 422 d.C.

Questa data è significativa, visto che segna la contemporaneità con un altro storico, Olimpiodoro di Tebe, attento ai fatti d'Occidente. La storia di *Frigeridus*, tra le altre cose, è stata oggetto di divergenze attinenti alla sua datazione. Tralasciando qui il dibattito e limitandomi a riconoscere gli importanti studi in merito a questo problema, mi permetto però di suggerire che forse potrebbe essere lecito, a questo proposito, pensare che la storia di *Frigeridus* non si fermasse al 422, con Castino, ma andasse almeno un po' oltre<sup>21</sup>.

La circostanza particolare attestata da Gregorio, che porta la notizia di *Frigeridus*, induce a pensare che in occasione di queste vicende che alla *civitas* dell'Arvernia fosse stata anche imposta una tassazione straordinaria, oltre che la perdita di molti generali come *Decimius Rusticus*, fatti prigionieri e uccisi.

---

<sup>18</sup> Sid. *Ep.* 3.1. Cf. anche 5.9.3.

<sup>19</sup> Zecchini 1993, 241-250; Paschoud 1997, 316; Baldini 2004, 261-265.

<sup>20</sup> Greg. *HF* 2.9: *praefectus iam Decimius Rusticus ex officiorum magistro ... praefectus tyrannorum Decimius Rusticus*.

<sup>21</sup> Greg. *HF* 2.9. Per la traduzione italiana da me riadattata cf. Oldoni 1981, 129. Su questi fatti cf. altresì Loyen 1960, 38.

Se così fosse, potremmo trovare risposta all'aggettivo *informe*, usato da Sidonio<sup>22</sup>: la tassazione fu forse sentita come devastante, o letteralmente mostruosa, nel contesto di una circostanza piuttosto tragica.

In ogni caso, non si può escludere che il momento del massacro in cui rimase ucciso *Decimius Rusticus* non abbia comunque sollevato l'attenzione di Sidonio.

Infatti l'*Epistola* 5, databile circa al 476, scritta a un certo Aquilino, suo caro amico, conferma alcuni dati interessanti. Il destinatario della lettera, Aquilino, era nipote di *Decimius Rusticus*. Dalla lettura emerge inoltre che gli avi di Sidonio e di Aquilino, *Apollinaris* e *Rusticus*, erano legati da *laudabili familiaritate*<sup>23</sup>. Gli stessi Sidonio e Aquilino sono uniti dalla medesima familiarità, e Sidonio si domanda nella lettera, forse retoricamente, come crescere i rispettivi figli, dimostrando di conoscere anche il figlio di Aquilino, *Rusticus* (PLRE II, 964). Nella suddetta lettera Sidonio riferisce inoltre con grande crudezza di Dardano, prefetto che prese parte attiva contro Giovino<sup>24</sup>. La vicenda narrata da Sidonio corrisponde a quella ricordata, in altri termini, da *Frigeridus*, nella citazione di Gregorio di Tours. Aquilino è altrimenti sconosciuto, ma Dardano viene citato sia in un'epistola di Gerolamo (la 129), sia in una lettera di Agostino<sup>25</sup>.

Per ovvie ragioni legate al credo religioso, la formulazione del giudizio su Dardano in Agostino e in Gerolamo non corrisponde a quella di Sidonio, che si è concentrato per lo più sulla descrizione della cattiva reputazione e delle pessime qualità del personaggio. Nelle due fonti cristiane il ritratto che emerge è come ci si aspetta altamente positivo. Dardano non ha alcun comportamento o vizio censurabili. È probabile pensare che la cri-

<sup>22</sup> Indizi sono anche altri: seguendo Le Nain de Tillemont, 605, alla congiura di Costantino III aveva preso parte un certo *Ecdicius*: il figlio di questi aveva lo stesso nome di Avito. L'ipotesi del commentatore di Sidonio è quella di una parentela con Avito (Loyen 1960, 38).

<sup>23</sup> PLRE II, *Apollinaris* 1, 113, e Mascoli 2002, 183-197; cf. anche *Ep.* 3.12 (vd. Consolino 1979, 138 s.; Giannotti 2007, 187-197). Secondo alcuni anche *Apollinaris* sarebbe stato tra le vittime del massacro descritto da *Frigeridus* / Gregorio di Tours. Cf. Harries 1994, 28; Mascoli 2002, 194. L'ipotesi non è però documentabile.

<sup>24</sup> PLRE II, 346 s. Dardano fu due volte prefetto del pretorio sotto Onorio (vd. Hier. *Epist.* 129.8: *in duplicis praefecturae honore transacto*), prima nel 413, poi in un anno non meglio identificato, ma comunque anteriore al 419 (cf. Loyen 1960, 37, n. 29). Hier. *Epist.* 129.1 e 8: *Christianorum nobilissime, nobilium Christianissime ... Haec tibi, vir eloquentissime, in duplicis praefecturae honore transacto, nunc in Christo honorator*; Aug. *Ep.* 187.1: *frater dilectissime Dardane, illustrior mihi in caritate Christi, quam in huius saeculi dignitate ... crede nullum tui apud me esse pituisse contentum. Nec tua me dignitas terruit fecitque cunctantem, cum sit humanitas tua gratior quam illa suspectior. Sed unde te magis amo, hinc difficilium, unde sufficiam tantae aviditati religiosi tui amoris invenio.*

<sup>25</sup> Aug. *Ep.* 187.

stianità di Dardano possa avere influenzato il giudizio e il pensiero rigoroso dei polemisti cristiani che si riflette nelle epistole.

Nel testo del panegirico per Avito, altre formulazioni mi sembra possano essere considerate come spunti storiografici di notevole interesse. Va infatti sottolineato per esempio che Sidonio tace di un'inopportuna decisione di Avito relativamente al Sacco del 455. Questa notizia taciuta va forse considerata come una modalità importante del metodo anche storico di Sidonio, della sua selezione dei materiali e delle notizie da riportare applicate al contesto politico e storico a lui contemporaneo. Nel processo di selezione entrano per forza, a livello metodologico, anche le omissioni e le esclusioni. Nonostante il silenzio di Sidonio, si concentra però su questo dato una fonte posteriore, cioè Giovanni Antiocheno. Al frammento 294 infatti Giovanni Antiocheno ci dice in sostanza che Avito, ritenuto responsabile di una carestia a Roma, fu costretto a fare allontanare i Galli con cui aveva contatti. Nella medesima circostanza Avito avrebbe anche congedato i Goti, e per fare ciò li avrebbe pagati con denaro proveniente dalle opere pubbliche. Questo atto da parte di Avito avrebbe poi mosso Maiorano, futuro imperatore, a promulgare una legge per la conservazione del patrimonio artistico. Non abbiamo motivo di non credere alla testimonianza dell'Antiocheno, dato che un cenno alla vicenda, e alla legge, è pure nella *Novella Maiorani*, 4. La conseguenza di questo gesto portò poi alla cacciata di Avito: lo stesso Gregorio di Tours ci consegna la notizia<sup>26</sup>.

La linea interpretativa e il progetto storico/panegiristico di Sidonio lo costringono evidentemente a tacere alcune informazioni: dobbiamo a questo punto però ritenere probabile che si sia verificata una fuga di Avito verso la Gallia. Verosimilmente Avito fu raggiunto da Maiorano, che lo catturò e lo eliminò. Da una disamina comparativa generale delle fonti su Avito, traspare invece, rispetto alla fuga e alla cattura da parte di Maiorano, un atteggiamento piuttosto concorde. Idazio, Giovanni Antiocheno (che parla sia di Maiorano che di Ricimero), il tardo Teofane, tutti consegnano informazioni a riguardo<sup>27</sup>.

Gregorio di Tours, a 2.11 attesta la fuga, ma dice che Avito morì durante il viaggio. Il dettaglio della morte durante il viaggio è pressoché presente in tutte le fonti. In Giovanni Antiocheno, per esempio, la narrazione

---

<sup>26</sup> Greg. *HF* 2.11. La testimonianza di Gregorio di Tours su Avito è nel complesso negativa.

<sup>27</sup> Hyd. *Chron.* 457; *Iohann. Antioch.* fr. 294 Roberto; Theof. *AM* 5948. Relativamente alla testimonianza di Teofane, Roberto ritiene che la notizia gli provenga direttamente dall'Antiocheno. Sarei propensa a considerare anche un'ulteriore ipotesi: Teofane e Giovanni Antiocheno potrebbero usare in questo frangente la stessa fonte in maniera indipendente.

della vicenda è piuttosto dettagliata: Avito si ritira da Roma, e, sulla strada per la Gallia, viene assalito da Maiorano e Ricimero.

Dalla lettura di Gregorio di Tours, in realtà, emerge un mancato dettaglio degno di essere sottolineato: della morte di Avito non sembra infatti direttamente incolpato Maiorano<sup>28</sup>.

Per ragioni di chiarezza converrà focalizzare l'indagine fatta fino ad ora richiamando l'attenzione su tre aspetti importanti:

- a. presupposto legame con gli ambienti dei Simmaci/Nicomachi;
- b. affermazioni e silenzi: scelta politica ponderata relativamente al messaggio da consegnare;
- c. possibile esistenza di una fonte intermedia su cui le diverse fonti per lo stesso periodo lavorano autonomamente.

## 2. SPUNTI STORIOGRAFICI SUL PANEGIRICO PER ANTEMIO: ALCUNE RIFLESSIONI

Anche nel caso di Antemio numerose sono le testimonianze forniteci da Sidonio utili allo scopo qui prefissato<sup>29</sup>.

Procedendo come già fatto per il *Panegirico* di Avito, e cioè per campionatura, provo a evidenziare alcuni spunti che hanno un legame particolare con alcuni problemi di storiografia tardoantica. Il *Panegirico* di Antemio è stato definito «di scarso interesse storico perché privo di notizie di prima mano»<sup>30</sup>, ma anche «capolavoro di diplomazia che fornisce una rappresentazione dei fatti per tutti accettabile»<sup>31</sup>; in effetti, al confronto con quello di Avito, la parte storico-storiografica è meno preponderante. Ritengo in ogni modo importante porre l'accento su alcuni dettagli e su

---

<sup>28</sup> Una responsabilità diretta di Maioriano nell'eliminazione di Avito è in *Chron. Gall.* 664. Ricostruzione degli eventi in Oppedisano 2009, 545-546, n. 16: in breve tempo Ricimero e Maioriano organizzarono in accordo con la gran parte della nobiltà italiana una cospirazione che culminò appunto con l'assassinio dell'imperatore. Oppedisano convince sul fatto che l'eliminazione di Avito, che era stato un sostenitore della politica di Aezio, rifletta la linea filodinastica seguita da Maioriano dopo la frattura con Aezio (su questo cf. Zecchini 1983, 211-214).

<sup>29</sup> Oltre al *Panegirico*, queste le epistole in cui Sidonio fa riferimento ad Antemio e ad eventi connessi alle vicende del suo regno o dell'anno 468: 1.5, 1.7, 1.9, 1.10, 2.1, 3.9, 5.13, 7.7.1-2. Il 468 è anche l'anno in cui il Sidonio fu prefetto del pretorio della città di Roma, incarico conferitogli dall'imperatore come ricompensa per la *recitatio* del *Panegirico*. Cf. *Sid. Ep.* 1.5.1, 9.2, 9.5; su circostanze e scopi del *Panegirico* rimando alle valide considerazioni in Consolino 2000, 191 ss.

<sup>30</sup> Consolino 2011, 329.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

altri silenzi a mio avviso storiograficamente importanti. Anche in questo *Panegirico* l'attenzione ai legami famigliari, e ad alcuni ambienti, si caratterizzano come significativi.

Sidonio consegna informazioni dettagliate a livello biografico e ai versi 75-88 cita Procopio, padre di Antemio.

Il personaggio è descritto come colui che fece tremare Babilonia, e che concluse le trattative con l'Assiria. Di Procopio in realtà poco ci è noto. Ad un confronto con altre fonti, storiche, troviamo che Ammiano Marcellino conosce un Procopio, parente di Giuliano (26.6-10). Secondo il resoconto di Ammiano questo personaggio nel 365 contese la porpora con Valente<sup>32</sup>. A livello cronologico, si potrebbe forse pensare che il Procopio di Ammiano fosse un antenato del padre di Antemio. Se così fosse, troveremmo forse corrispondenza, e risposta, all'affermazione di Sidonio, che al verso 68 in effetti si esprime dicendo che Antemio vantava degli Augusti tra i suoi avi<sup>33</sup>.

Ad un confronto più completo, anche gli storici ecclesiastici Socrates, Sozomenos e Teodoreto confermano alcune di queste notizie<sup>34</sup>.

Da Marcellinus *comes*, nell'anno 420, riusciamo invece ad evincere qualcosa di molto simile a livello di notizia generale, senza avere però una citazione del personaggio<sup>35</sup>. La testimonianza di Marcellinus *comes* si riferisce per lo più ai tumulti in Persia e ai disordini anche religiosi che portarono alla fine delle persecuzioni; la stessa attenzione all'elemento religioso è nelle *Storie ecclesiastiche*.

La formulazione della stessa notizia tra tutte queste fonti cela evidentemente la presenza di una fonte, o più fonti di informazioni comuni a tutti: l'intervento personale porta come solito alle specifiche inclusioni o esclusioni.

Tra tutti, Sidonio si configura come l'unico a dire che Procopio fu alla testa dell'ambasciata per la conclusione della guerra. Socrates conosce come generale Elione; nello stesso tempo Socrates parla anche di Procopio, dicendo che la sua apparizione fu quasi una disposizione divina, perché riuscì a sconfiggere i migliori soldati tra i Persiani (VII 20).

---

<sup>32</sup> Amm. 26.5.10: *Insigni genere Procopius in Cilicia natus et educatus ... Et circa id tempus aut non multo posterius in oriente Procopius in res surrexerat novas, quae prope Kalendas Novembris venturo Valentiano Parisios ...*

<sup>33</sup> Non sono purtroppo in grado di dire se questo sia frutto dell'esagerazione panegiristica o se corrisponda a realtà.

<sup>34</sup> Socr. *HE* VII 18.20; Soz. *HE* 9.4; Theod. *HE* 5.37.6-9, 39.1-24.

<sup>35</sup> Marc. *comes*, *Chron.* a.420 (1.3): *Romanae ecclesiae Bonifatius quadragensimus episcopus ordinatus uixit annos tres. In Oriente tumultum milites excitant ductoremque suum Maximinum nomine exstinxerunt ... In Persida Christianis persecutio desaeuit.*

Anche un'altra testimonianza, tarda, è meritevole di essere presa in considerazione. Interessante è infatti che Teofane Confessore tratta di questi eventi, nominando Elione e completando il quadro aggiungendo perfino il nome di Anatolio, prefetti d'Oriente in quell'anno (*Chron.* 421).

Anche il già citato Idazio, ci consegna notizie biografiche riguardo ad Antemio: ci dice che fu fratello di Procopio (*Chron.* a.466). A questa notazione fa immediato seguito un'altra notizia, relativa alla sua elevazione imperiale, corredata da dettagli cronografici ma priva di specificazione geografica<sup>36</sup>.

I dettagli dell'elevazione imperiale non mancano invece nel *Panegirico* di Sidonio, ai versi 480-504. Sidonio afferma che una delegazione del senato romano aveva pregato l'imperatore Leone, nel 467, di designare un imperatore.

Leggendo in maniera quasi sinottica altre fonti, a conferma di questo ultimo dato viene in sostegno un passo di Evagrio, *HE* 2.16, ma ancora anche la testimonianza di Teofane, 5957. La Cronaca di Marcellinus *comes*, più essenziale, per il 467 registra il fatto che Leone elevò Antemio a imperatore<sup>37</sup>.

Lo stesso Cassiodoro, nella sua Cronaca, conferma che Antemio fu mandato in Italia dall'imperatore Leone, e che al terzo miliario, a Brontotas, prese l'impero<sup>38</sup>. Dalla lettura comparata emerge quindi un quadro che si completa a vicenda, nonostante i diversi generi, la diversa cronologia e il modo personale di consegnare la stessa notizia.

Particolare attenzione viene data ai legami famigliari di Antemio anche in altri passi. Sidonio ci informa del matrimonio di Antemio con Elia Marcia Eufemia, figlia dell'imperatore Marciano. Sidonio fa il nome della donna per la prima volta al verso 482, ma ha già parlato due volte della figlia di Marciano senza nominarla espressamente. Di questa prestigiosa parentela tra Antemio e Marciano sono al corrente pressoché tutte le fonti posteriori.

È mia personale opinione che dalla tradizione di Prisco derivano il dato Jordanes, *Romana*, e Evagrio: questo è possibile se postuliamo e diamo credito all'esistenza di una fonte comune attenta ai fatti del V secolo. Sul matrimonio, Jordanes si limita a registrare Antemio come genero di Marciano, senza pronunciare il nome della donna che gli viene data in moglie<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Hyd. *Chron.* a.466: Idazio dice che l'elevazione avvenne nel nono anno di regno di Leone, all'ottavo miliario da Roma, ma non specifica il luogo preciso.

<sup>37</sup> Marc. *comes*, *Chron.* a.467: *Leo imperator Anthemium patricium Romam misit imperatoremque constituit.*

<sup>38</sup> Cass. *Chron.* 1282-1283: *His cons. Anthemius a Leone imp. ad Italiam mittitur, qui tertio ab urbe miliario in loco Brontotas suscepit imperium.*

<sup>39</sup> Jord. *Rom.* 336; Evagr. *HE* 2.16. Cf. Roberto 2000; Girotti 2008.

Ancora più storiograficamente interessante mi pare sia l'attenzione prestata a un altro legame matrimoniale, quello della figlia di Antemio con Ricimero, avvenuto sulla fine del 467.

Sull'alleanza matrimoniale e sul vincolo dell'*adfnitas*, valore sacro per la tradizione romana, e condiviso tanto dai Romani, quanto dai barbari, doveva fondarsi la concordia del nuovo regime, come sottolineato in maniera esaustiva e a più riprese da Umberto Roberto<sup>40</sup>.

Una densa e intensa lettera di Sidonio, all'epoca del matrimonio presente in città, evoca il carattere simbolico delle nozze, e le speranze riposte nell'accordo<sup>41</sup>. Sidonio fa cenni piuttosto importanti al matrimonio anche nel *Panegirico*, ai versi 484-486. Ad un confronto con le fonti più propriamente storiche, Idazio afferma che dei legati riportarono la notizia che Ricimero era stato fatto genero dell'imperatore Antemio; Cassiodoro ricorda il legame di *adfnitas* (non rispettato) tra i due personaggi; Marcellinus *comes* e Jordanes, *Getica*, ricordano Ricimero genero di Antemio, mentre nei *Romana* non vi è (stranamente) traccia di questo legame<sup>42</sup>.

Il tardo Giovanni di Antiochia conosce il matrimonio, e conosce anche, unico tra tutti, il nome della sposa, Alypia<sup>43</sup>. Questa citazione del nome stupisce in maniera decisiva, dato che nemmeno Sidonio conosce (o cita) questo nome, proprio lui, presente alle nozze secondo almeno la testimonianza della lettera 5<sup>44</sup>.

La ricognizione di elementi utili al dibattito storiografico potrebbe continuare ampiamente: per esempio, complicazioni e considerazioni andreb-

---

<sup>40</sup> Roberto 2014b, cap. IV.

<sup>41</sup> Sid. Ep. 1.5.10, 9.1.

<sup>42</sup> Hyd. Chron. a.468: *legati qui missi sunt ... Rechimerum generum Antimii imperatoris et patricium factum*; Cass. Chron. 1293: *His cons. patricius Ricimer Romae facto imperatore Olybrio Anthemium contra reverentiam principis et ius adfnitatis cum gravi clade civitatis extinguit. Qui non diutius peracto scelere gloriosus post XL dies defunctus est. Olybrius autem VII imperii mense vitam peregit*; Marc. comes, Chron. a.472: *Genero suo*; Jord. Get. 45.235: *Anthemio genero suo*. Cf. anche per l'assenza della notizia Jord. Rom. 335-338.

<sup>43</sup> Iohannes Antioch. fr. 291-301 Roberto.

<sup>44</sup> Sid. Ep. 5.1-10: *Interveni etenim nuptiis patricii Ricimeris, cui filia perennis Augusti in spem publicae securitatis copulabatur. igitur nunc in ista non modo personarum sed etiam ordinum partiumque laetitia Transalpino tuo latere conducibilium visum, quippe cum hoc ipso tempore, quo haec mihi exarabantur, vix per omnia theatra macella, praetoria fora, templa gymnasia Thalassio Fuscenninus explicaretur, atque etiam nunc e contrario studia sileant negotia quiescant, iudicia conticescant differantur legationes, vacet ambitus et inter scurrilitates histrionicas totus actionum seriarum status peregrinetur. iam quidem virgo tradita est, iam coronam sponsus, iam palmatam consularis, iam cycladem pronuba, iam togam [senator] honoratus, iam paenulam deponit inglorius, et nondum tamen cuncta thalammorum pompa defremuit, quia necdum ad mariti domum nova nupta migravit.*

bero fatte sulla vicenda, decisamente complicata, che coinvolge Ricimero e Leone. Altrettanto interessante e foriero di informazioni è il succedersi degli elementi relativi alla morte avvenuta in modo sospetto di Severo. In questo caso, solo a titolo di esempio, il panegirico di Sidonio colpisce per lo più per la differenza che per le analogie con tutta la tradizione successiva, da Marcellinus *comes* a Cassiodoro a Jordanes (*Romana* e *Getica*)<sup>45</sup>. Tutte queste fonti infatti tendono a incolpare del misfatto proprio Ricimero: è bene evidenziare come l'accusa nelle fonti non appare affatto in maniera velata, è proprio manifesta. Altrettanto chiaro appare Sidonio a questo proposito: Severo morì per morte naturale (vv. 317-318: *naturae lege*).

Va però osservato che, nel succedersi delle tradizioni, si deve a mio parere rilevare una certa disomogeneità, o disattenzione, o differente volontà nel consegnare alcuni dati importanti, come per esempio la morte di alcuni personaggi degni di rilievo. Dalla lettura effettuata, per esempio, emerge il tratto comune della confusione relativa alla modalità delle morti di Avito, Maiorano e Severo<sup>46</sup>.

### 3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SU UNA PROBLEMÁTICA ANCORA APERTA

Come già dichiarato all'inizio, scopo di questo contributo non è l'essere esaustivo, ma fornire solo alcuni spunti per un dibattito storiografico che ancora è denso di stimoli. In base ai dati raccolti, e tenendo conto dell'orientamento politico e encomiastico dell'opera di Sidonio, credo di potere

---

<sup>45</sup> Marc. *comes*, *Chron.* a.465; Cass. *Chron.* 1280; Jord. *Rom.* 336 e *Get.* 236.

<sup>46</sup> Sulla morte di Maiorano: Ricimero fece circolare la falsa notizia che l'imperatore era morto. Procopio (*Vand.* 1.7.14), seguito più tardi da Teofane (che tra l'altro riporta anche la versione dell'assassinio per mano di Ricimero), dà credito alla falsa notizia, ma è un caso sporadico; Evagrio (*HE* 2.7), oltre a riferire la notizia dell'assassinio, ricorda che questo avvenne con il tradimento; Malalas (375 Dindorf) registra l'assassinio di Ricimero, ma ne imputa le cause a un'incomprensibile tradimento di Maiorano a favore di Genserico (questo, forse, il motivo per cui Oppedisano 2009, 546-552, afferma che il fallimento dell'impresa vandalica fu il frutto di una cospirazione di Maiorano, Egidio e Marcellino, contro Roma, l'Italia e Ricimero). Sulla morte di Avito: cf. *supra*, n. 27. Sulla morte di Severo ricostruzione in Oppedisano 2009, 552. Oppedisano ritiene che Ricimero potesse progettare e portare a compimento l'eliminazione di un imperatore; questo potrebbe essere secondo Oppedisano un aspetto peculiare della sua esperienza politica, durante la quale egli partecipò all'assassinio di Avito e di Maiorano, prima di fare uccidere Libio Severo ed entrare in guerra aperta con Antemio.

proporre alcune riflessioni conclusive, richiamando ancora una volta i dati più significativi che credo siano emersi:

- a. presupposto legame con gli ambienti dei Simmachi/Nicomachi;
- b. affermazioni e silenzi: scelta politica ponderata relativamente al messaggio da consegnare;
- c. possibile esistenza di una fonte intermedia su cui le diverse fonti per lo stesso periodo lavorano in maniera autonoma e consapevole;
- d. attenzione al legame familiare / *adfinitas*.

In merito a questi elementi che si possono configurare come «spunti storiografici o prestoriografici» e riguardo alla scansione degli elementi nel *Panegirico* di Avito, si può provare a sottolineare, anche se con fatica vista la scarsità della documentazione, un possibile legame di Sidonio con i Simmachi-Nicomachi e un altrettanto possibile legame con la storia di *Frigeridus*. L'esistenza della storia, perduta, di *Frigeridus*, è accettata. *Frigeridus* è definito *historiograffus*, secondo la testimonianza di Gregorio già citata.

Stabilire con certezza in che anno termini la storia di *Frigeridus* è impresa ancora ardua, ma forse possiamo supporre che questa superasse il 422, anno che coincide storicamente con Castino, e arrivasse almeno al 425. *Frigeridus* era storico cristiano, ma sappiamo che era a conoscenza della versione violenta, cioè pagana, del Sacco di Roma<sup>47</sup>.

Una proposta risulta quindi essere che la sua storia potesse contenere anche l'elemento della critica a Dardano: il giudizio negativo, va ricordato, è presente nel *Panegirico* di Sidonio. L'obiezione a questa interpretazione potrebbe essere fondata sul fatto che Dardano non è citato nel famoso passo di Gregorio di Tours. L'assenza di questo elemento, e di questo personaggio, potrebbe però può essere ascritta al modo di lavorare sulle fonti tipico di Gregorio. Gregorio infatti, nel passo in questione, sceglie il il verbo *exseruit* (cioè, letteralmente, cavare fuori)<sup>48</sup>. *Frigeridus* scrive parallelamente a Olimpiodoro, ma in latino. I due possono contenere forse elementi in comune, che fanno quindi pensare all'esistenza di una fonte comune, o all'esistenza, e persistenza, di materiali per una fonte, usati da entrambi con approcci indipendenti<sup>49</sup>.

Per ciò che concerne il *Panegirico* del 468, le differenze, le aggiunte, i parallelismi evidenziati tra Sidonio e la tradizione successiva mi fanno pendere non per un utilizzo diretto di Sidonio da parte di storici e crono-

---

<sup>47</sup> Cf. Zecchini 1993, 240-242; Paschoud 1997, 314-315; Baldini 2004, 261-265.

<sup>48</sup> Cf. Baldini 2000, 259: «il verbo [...] sembra una spia dell'operazione che sta compiendo sull'opera che ha tra le mani [...] ha significato di 'esporre', ma un suo senso primo è quello di 'cavare fuori'».

<sup>49</sup> Baldini 2004, 259, nn. 157-160.

grafi, ma alla possibile esistenza di una fonte latina, per il V secolo, segnalata più volte anche da Umberto Roberto<sup>50</sup>.

Il problema connesso al nome di Alypia rimane aperto, e allo stato dei fatti rischia di rimanere ancora sospeso. Da sottolineare però ancora una volta è che il dato, non essendo presente in Sidonio, che è la fonte più vicina, o quantomeno diretta (Sidonio usa infatti il verbo *intervenit*), deve essere arrivato a Giovanni di Antiochia da una qualche fonte che al momento a noi rimane sconosciuta. Se procediamo in questo senso, dobbiamo accostarci alla sollecitazione della presenza di questo nome in una fonte romana, del V secolo, comune a Prisco, Jordanes, Marcellinus *comes*, e ad alcuni cronografi fino ad Evagrio<sup>51</sup>. Non mi è possibile stabilire il motivo per cui nessuno di questi autori decida di non riportare il nome Alypia, forse non considerato un dettaglio sufficientemente valido nell'insieme della vicenda matrimoniale tanto importante.

Possono certamente essere considerate altre possibilità di trasmissione limitatamente a questo nome: è lecito infatti ammettere ad esempio la possibilità di qualche tradizione orale perpetrata fino all'epoca di Giovanni di Antiochia.

## BIBLIOGRAFIA

- |                    |   |
|--------------------|---|
| Amherdt 2001       | D. Amherdt, <i>Sidoine Apollinaire. Le quatrième livre de la correspondance</i> , introduction et commentaire, Bern 2001.   |
| Baldini 2000       | A. Baldini, <i>Storie Perdute (III sec. d.C.)</i> , Bologna 2000.   |
| Baldini 2004       | A. Baldini, <i>Ricerche di storiografia tardoantica (da Olimpiodoro di Tebe)</i> , Bologna 2004.  |
| Brocca 2003/2004   | N. Brocca, Memoria poetica e attualità politica nel panegirico per Avito di Sidonio Apollinare, <i>Incontri triestini di filologia classica</i> 3 (2003/2004), 279-295. |
| Bruzzone 1999      | A. Bruzzone, <i>Flavio Merobaude. Panegirico in versi</i> , introduzione e commento a cura di A. Bruzzone, Roma 1999.   |
| Bruzzone 2003/2005 | A. Bruzzone, Archetipi culturali nei panegirici di età romano-barbarica, <i>RomBarb</i> 18 (2003/2005), 371-384.  |
| Castritius 2003    | Helmut Castritius, <i>Renatus Profuturus Frigeridus. Relexikon der Germanischen Altertumskunde</i> , XXIV, Berlin - New York 2003, 507-508.                             |

<sup>50</sup> Roberto 2000, 137 ss.

<sup>51</sup> L'esistenza di questa fonte, come già detto, è esposta in maniera assai convincente da Roberto 2000, 137 ss.

- Condorelli 2008 S. Condorelli, *Il poeta doctus nel V sec. d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.
- Condorelli 2011 S. Condorelli, Sidonio maestro di Ennodio?, in S. Condorelli - D. Di Rienzo (a cura di), *Quarta Giornata Ennodiana*, Cesena 2011, 61-98.
- Consolino 1974 F.E. Consolino, Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare, *ASNP* 4 (1974), 423-460.
- Consolino 1979 F.E. Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979.
- Consolino 2000 F.E. Consolino, Letteratura e propaganda da Valentiniano III ai regni romano-barbarici (secc. IV-VI), in F.E. Consolino (a cura di), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-barbarici. Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998)*, Roma 2000, 181-227.
- Consolino 2011 F.E. Consolino, Panegiristi e creazione del consenso nell'Occidente latino, in G. Urso (a cura di), «*Dicere laudes*». *Elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del Convegno Internazionale (Civiale del Friuli, 23-25 settembre 2010)*, Pisa 2011, 299-336.
- Clover 1978 F.M. Clover, The Family and Early Career of Anicius Olybrius, *Historia* 27 (1978), 169-196.
- Cugusi 1985 P. Cugusi, Aspetti letterari della tarda epistolografia greco-latina, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari*, n.s., 6 43 (1985), 115-139.
- Delmaire 1997 R. Delmaire, Les usurpateurs du Bas-Empire et le recrutement des fonctionnaires. Essai de réflexion sur les assises du pouvoir et leur limites, in F. Paschoud - J. Szidat (hrsgg.), *Usurpationen in der Spätantike. Akten des Kolloquiums Staatsstreich und Staatlichkeit (Solothurn/Bern, 6-10 März 1996)*, Stuttgart 1997.
- Formicola 2009 C. Formicola, Poetica dell'imitatio e funzione del modello. Properzio nei versi di Sidonio Apollinare, *Voces* 20 (2009), 81-101.
- Fournier 2017 (c.d.s.) E. Fournier, Les «silences» d'Ammien Marcellin et Victor de Vita. Témoins d'une polarisation religieuse dans l'Antiquité tardive? In C. Jouanno (éd.), *Les silences de l'historien*, Brepols 2017 (in corso di stampa).
- Girotti 2008 B. Girotti, Antemio genero del divo Marciano, su Jordanes, Romana, 336-340, *RSA* 38 (2008), 201-210.
- Gualandri 1989 I. Gualandri, Persistenze e resistenze locali. Un problema aperto, in G. Cavallo *et al.* (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma Antica*, II, Roma 1989.

- Gualandri 1993 I. Gualandri, Elegi acuti. Il distico elegiaco in Sidonio Apollinare, in G. Catanzaro - F. Santucci (a cura di), *La poesia cristiana in distici elegiaci. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 20-22 marzo 1992)*, Assisi 1993, 191-216.
- Harries 1994 J. Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome, AD 407-485*, Oxford 1994.
- La Penna 1995 A. La Penna, Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità. Il caso di Sidonio Apollinare, *Maia* 47 (1995), 3-34.
- Loyen 1960 A. Loyen, *Sidoine Apollinaire. Poèmes, I*, texte établit et traduit par A. Loyen, Paris 1960.
- O' Flynn 1991 J.M. O'Flynn, A Greek on the Roman Throne: The Fate of Anthemius, *Historia* 40 (1991), 122-128.
- Oldoni 1981 M. Oldoni (a cura di), *La storia dei Franchi (Libri I-V)*, Milano 1981.
- Oppedisano 2009 F. Oppedisano, Il generale contro l'imperatore. La politica di Maioriano e il dissidio con Ricimero, *Athenaeum* 97 (2009), 543-561.
- Paschoud 1996 F. Paschoud, *Histoire Auguste, V.1, Vies d'Aurélien, Tacite*, texte établi, traduit et commenté par F. Paschoud, Paris 1996.
- Paschoud 1997 F. Paschoud, Les descendants d'Ammien Marcellin (Sulpicius Alexander et Renatus Profuturus Frigeridus), in D. Knoepfler, *Nomen latinum. Mélanges de langue, de littérature et de civilisation latines offerts au professeur André Schneider à l'occasion de son départ à la retraite*, Neuchatel 1997, 141-147.
- Polara 1972 G. Polara, La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII, *Vichiana* 1 (1972), 46-59.
- Roberto 2000 U. Roberto, Prisco e una fonte romana del V secolo, *RomBarb* 17 (2000), 119-159.
- Roberto 2006 U. Roberto, Genserico, Gaudenzio e l'eredità di Aezio. Diplomazia e strategie di parentela tra Vandali e impero, *MediterrAnt* 9 (2006), 71-85.
- Roberto 2014a U. Roberto, Il Senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di CIL, VI 526 = 1664 = ILS 3132, in M.L. Caldelli - G. Gregori (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo, Tituli 10*, Roma 2014, 167-182.
- Roberto 2014b U. Roberto, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma 2014.
- Santelia 1998 S. Santelia, Le dichiarazioni del poeta. Il carme IX di Sidonio Apollinare, *Invigilata Lucernis* 20 (1998), 229-254.

- van Waarden 2010 J.A. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7. Volume 1: The Episcopal Letters 1-11*, Louvain 2010.
- van Waarden 2011 J.A. van Waarden, Sidonio Apollinare poeta e vescovo, *Vetera Christianorum* 48 (2011), 99-113.
- Wynn 1997 Phillip Wynn, Frigeridus, the British Tyrants and the Early Fifth Century Barbarian Invasions of Gaul and Spain, *Athenaeum* 85 (1997), 69-117.
- Zecchini 1983 G. Zecchini, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- Zecchini 1993 G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.